

IL VOTO UTILE PER EVITARE LA BREXIT

di Timothy Garton Ash

su *La Repubblica* del 2 dicembre 2019

Voterà per noi?», chiede l'attivista del partito liberal-democratico davanti al portone di una costosa abitazione di Putney. «No», risponde il signore di mezz'età sulla soglia, «voterò per la democrazia». Sappiamo tutti cosa intende: voterà per i conservatori, per tener fede alla promessa del referendum 2016 e non solo per revocare la Brexit, come propongono i lib-dem. Mio padre, che ha abitato per una buona parte della sua vita nella strada accanto, avrebbe potuto benissimo dare la stessa risposta. Putney, che al primo sguardo sembra un quartiere qualunque del sud ovest di Londra, è in effetti la culla della democrazia inglese. Fu proprio qui, nella chiesa di St. Mary, ancora in piedi vicino al Tamigi, che nel 1647 le truppe di Oliver Cromwell tennero i loro dibattiti rivoluzionari e il "livellatore" Thomas Rainsborough propose il concetto fondante della democrazia moderna con queste parole immortali: «Ritengo che l'essere più povero d'Inghilterra abbia una vita da vivere quanto il più grande [...] e che l'uomo più povero d'Inghilterra non sia affatto tenuto a rigore a obbedire a quel governo che egli non ha avuto voce nel creare».

A più di tre secoli di distanza, l'elettorato di Putney potrebbe essere indice di tendenza in una consultazione democratica di enorme importanza per l'Inghilterra. Se Putney resta in mano ai conservatori, è probabile che Boris Johnson ottenga una maggioranza netta in parlamento - come attualmente previsto dai sondaggi - e porti la Gran Bretagna fuori dall'Ue il 31 gennaio 2020. Se invece Putney tornerà ai laburisti c'è ancora la possibilità che si crei una maggioranza parlamentare pluripartitica per un secondo referendum in cui il Paese potrà scegliere democraticamente di restare membro dell'Ue.

Mio padre potrebbe essere stato d'accordo con il signore sulla lussuosa soglia ma io assolutamente no. Come ha detto David Davis, uno dei più accesi fautori della Brexit, se una democrazia non può cambiare idea, non è più una democrazia.

A questo scopo sarà necessario ricorrere su larga scala a un abile voto tattico, a Putney come in decine di altri distretti elettorali periferici. Nel referendum del 2016 il 72% degli elettori di Putney votò per restare nell'Ue.

Qui i villini vittoriani, le bifamiliari edoardiane e le residenze più moderne pullulano di conservatori contrari alla Brexit. Il passato elettorale del quartiere e i recenti dettagliati sondaggi ad opera della campagna "Best for Britain" indicano chiaramente che se questi remainer conservatori continuano a considerare la Brexit il problema chiave devono turarsi il naso e votare Labour. E altrettanto dovrebbe fare l'ampia minoranza di elettori liberal-democratici.

Altrove, ad esempio nel distretto elettorale di Oxford West e Abingdon dove risiedo attualmente, gli elettori laburisti dovrebbero restituire il favore e votare il partito liberal-democratico.

I siti nati per orientare il voto tattico sono ormai molto allineati. Chi è convinto che queste elezioni siano l'ultima occasione che abbiamo per fermare la Brexit dovrebbe semplicemente seguirne i consigli, indipendentemente dal proprio giudizio sul partito o il candidato indicato.

Per me che sono cresciuto a Roehampton, un piccolo centro che fa parte del distretto elettorale di Putney, è stata una strana emozione ritornare tra i tipici villini in mattoni grigi viranti al verde e al giallo, i sontuosi pub vittoriani e i marciapiedi perennemente zuppi di pioggia della mia gioventù. I miei genitori si erano trasferiti lì perché lo zio di mia madre era il parlamentare locale del partito conservatore.

Lo zio Hugh, come lo chiamavamo, era stato eletto nel 1942 in una elezione suppletiva e aveva mantenuto il seggio fino al 1964, quando i palazzoni del nuovo grande complesso di edilizia popolare costruito a Roehampton spostarono il voto a favore dei laburisti. Da allora il consenso ha oscillato tra Tory e Labour, e ultimamente è andato a Justine Greening, di meritata popolarità, una degli esponenti filo-europei del partito conservatore che, minacciata di espulsione da Johnson il bullo, ha lasciato la politica (se i vertici conservatori l'avessero mantenuta all'interno di una compagine più aperta, sicuramente avrebbe vinto ancora il seggio per loro).

Quando ero bambino, mio padre, conservatore di ferro, a volte mi portava con sé quando andava a fare propaganda per i Tory nelle case popolari di Roehampton. Non dimenticherò mai la scena che si ripeteva identica, dal primo al decimo piano: la porta si apre, l'uomo tarchiato con la sigaretta in bocca giganteggia su di me che lo guardo dall'altezza del fianco di mio padre e, rivolto a lui, declina una variante più o meno educata

di questa risposta: «lo a voi non vi voto». Ora mi ritrovo davanti alle stesse porte, in quegli stessi palazzi: non è cambiato nulla ed è cambiato tutto.

Tornare a Putney sotto la pioggia è stato deprimente e incoraggiante in pari misura. Deprimente perché qui, come altrove, la disastrosa mancanza di unità in campo europeista potrebbe dare la vittoria a Johnson e ai fautori della Brexit.

La campagna "People's Vote", che ha avuto lo straordinario risultato di portare un milione di persone in piazza a Londra, è crollata vittima di lotte intestine.

I candidati laburisti e liberal-democratici non si fanno da parte per sostenersi a vicenda nei casi in cui è ovvio che dovrebbero.

L'ondata gialla della riscossa liberale non si è materializzata, in parte a causa di due grossi errori da parte di Jo Swinson, la debuttante a capo dei lib-dem: proporre la revoca dell'articolo 50 a prescindere da un secondo referendum (soluzione formalmente illegittima sotto il profilo democratico e tatticamente folle) e porsi sotto i riflettori della campagna come il nostro futuro premier (sparane un'altra!).

Mentre il Labour e i liberal-democratici si danno battaglia a Putney, un sofisticato sondaggio YouGov oggi prevede che spaccheranno il voto di opposizione regalando una vittoria di misura al candidato conservatore.

E l'iniquo sistema uninominale britannico fa sì che, a differenza di quanto avviene nei sistemi a rappresentazione proporzionale, tutto lo zelo degli attivisti lib-dem che ho visto in giro sotto la pioggia probabilmente non servirà a nulla, al pari di quello degli attivisti laburisti, se il più recente successore dello zio Hugh verrà eletto per il rotto della cuffia.

Mi deprime anche il fatto che questi palazzoni sono rimasti identici a come li ricordavo, solo molto più fatiscenti, quando a un tiro di schioppo milioni e milioni di sterline sono stati spesi per ristrutturare le abitazioni private dei più abbienti. Oggi a Putney "l'essere più povero d'Inghilterra" non potrebbe permettersi neppure un ripostiglio delle scope.

La stima in rete del prezzo delle case in zona è di 500 mila sterline. Quando lo comunico a quelli che vivono qui, in parecchi mi rispondono che gli sembra poco. Intanto si fa sempre più ricorso alle collette alimentari e il curato di St. Mary mi dice: «Lunedì hanno dormito in chiesa 35 senz'altro».

Però sono anche incoraggiato.

Mi conforta che proprio nel luogo in cui gli inglesi l'hanno reinventata, la democrazia è viva e vegeta.

Ho parlato con i tre principali candidati e sono tutte persone rispettabili, serie, civili. Ovunque andassi vedevo piccoli gruppi di attivisti impegnati a fare campagna elettorale porta a porta, digitando sugli smartphone le risposte ai quesiti («Signora, lei si definirebbe una conservatrice moderata?»).

Se è vero che i candidati hanno dovuto affrontare episodi isolati di violenza, la gente di Putney in massima parte si attiene alla migliore tradizione inglese di solida civiltà. Gli intervistati sulla soglia di casa si sono dimostrati anche straordinariamente riflessivi e in molti casi ben orientati al voto tattico.

Quindi questa improbabile culla di democrazia potrebbe ancora contribuire a mantenere l'Inghilterra al posto giusto, ossia in Europa.

Traduzione di Emilia Benghi